

IN DIOCESI

.....
*Ecumenismo
 e dialogo interreligioso:
 l'ufficio si riorganizza*

A servizio del dialogo



Dialogare con ortodossi e musulmani, da cristiani cattolici, significa scoprire di più chi siamo oggi e chi siamo chiamati ad essere. Per essere "Chiesa in uscita", non possiamo, allora, esimerci dal cercare il dialogo, con fede, libertà, intelligenza e passione

SCHEDA

Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Casa Toniolo, Via Longhin 7, Treviso. Direttore: don Luca Pertile; segretaria Laura Demattè (cooperatrice pastorale). Orari: martedì 16-18 (direttore); giovedì 9-12 (segreteria). Recapiti: 0422567990; ecumenismo.dialogo@diocesitrevviso.it; ecumenismoedia-logotv@gmail.com.

dialogo ecumenico e interreligioso (la Fondazione Migrantes, il Delegato diocesano per il dialogo con gli immigrati musulmani, i docenti del Seminario e dell'Issr, ecc...) si rende disponibile per accompagnare parroci e operatori pastorali nei vari percorsi di elaborazione, cercando così di avviare anche una mappatura delle diverse realtà non-cattoliche presenti nel territorio.

Accanto a questo lavoro più silenzioso e diffuso che si vorrebbe avviare, continua l'impegno per la promozione dell'ecumenismo spirituale, che ha il suo centro e la sua maggiore visibilità nella veglia ecumenica diocesana durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che quest'anno si terrà nella parrocchia di Cendon (Silea), il 23 gennaio 2020.

Il percorso di dialogo con i fratelli non-cattolici e non-cristiani che si vuole tessere attraverso l'Ufficio, rinnovando e coordinando quanto già esiste, può quindi configurarsi come un contributo forse marginale, ma efficace, per favorire una nuova autocomprensione della Chiesa. Questo può realizzarsi, però, solo attraverso l'apporto di quanti, uscendo, vogliono intraprendere l'avventura del dialogo con chi vive il cristianesimo secondo un'altra tradizione o ha una religione diversa dalla propria. E magari potrebbe accadere che questo altro si riveli essere non solo un buon compagno di strada, ma anche un buon amico. (don Luca Pertile, direttore Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso)

“Costruire ponti” è una tra le espressioni più usate in questa stagione ecclesiale. La geniale intuizione di papa Francesco vorrebbe essere un'indicazione per realizzare quella “Chiesa in uscita” (cfr. EG 22-24) che tanto sta a cuore al Santo Padre.

Nel sincero sforzo di recepire le autorevoli indicazioni del Papa spesso, però, siamo indotti a pensare che dobbiamo inventare “cose nuove” poiché, quasi inconsciamente, abbiamo al concetto di “riforma” quello di “novità”. Può, allora, accadere che preoccupati di pensare “qualcosa di nuovo” dimentichiamo di guardare se nella lunga vita della Chiesa ci sia “qualcosa” di utile per dare concretezza e slancio all'attuale cammino di rinnovamento.

Se ci inoltriamo un po' in questa particolare “ricerca d'archivio”, uno degli strumenti che subito possiamo scoprire è quello del dialogo. “Dialogo” è una parola per nulla nuova nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale; tuttavia, spesso se ne ignora il valore ecclesiale-eccezionale che già papa Paolo VI, nell'*Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), indicava, sostenendo come “la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio” (ES 67). Pertanto, se la Chiesa vuole “uscire” non può non attrezzarsi “per dialogare”.

Quali referenti?

Dialogare con chi, però? È ancora papa Montini che suggerisce la risposta, indicando sullo sfondo di questo esercizio di dialogo “di cui non riusciamo a vedere i confini”, perché “riguardano l'umanità in quanto tale” (ES 101), alcuni referenti privilegiati: i credenti in Dio (cfr. ES 111-112) e i fratelli cristiani separati (cfr. ES 113-115).

Le intuizioni di Paolo VI - già proprie di Giovanni XXIII che nel 1960 creava il Segretariato per la promozione dell'unità dei Cristiani - vengono assunte dal Concilio Vaticano II nel decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio* (1964), e nella dichiarazione *Nostra Aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane (1965).

Il cammino di recezione del Vaticano II consolida ulteriormente queste intuizioni dando loro una fisionomia istituzionale permanente: viene pubblicato il Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo (1967, 1970, 1993) e nel 1988 il Segretariato per l'Unità dei Cristiani e il Segretariato per i non cristiani (nato nel 1964) vengono trasformati rispettivamente nel Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e nel Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Grazie al lavoro di questi organismi, la Chiesa cattolica matura una certa esperienza nell'arte del dialogo, esperienza che ogni Chiesa locale è chiamata a fare propria e a rivivere nella sua realtà particolare. Viene

quindi ripensato anche nella nostra diocesi questo settore pastorale, nel 1993, con la nuova costituzione della Commissione e l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Suscita qualche interrogativo la scelta compiuta dalla Cei, e da altre Conferenze episcopali, di affidare a livello locale a un solo organismo la cura delle relazioni con due soggetti radicalmente diversi: i cristiani non cattolici e i credenti in altre religioni. Le ragioni sono probabilmente da rintracciare sia nel fatto che, per crescere, queste relazioni utilizzano entrambe lo strumento del dialogo, sia nell'allora significativa incidenza nel nostro panorama ecclesiale di queste Chiese e Comunità religiose. L'ufficio nasce quindi “bifronte”, perché i due dialoghi hanno non solo i destinatari, ma anche presupposti e finalità radicalmente diverse, implicando lo sviluppo di diverse tipologie di relazione. Il dialogo ecumenico è volto alla ricostituzione dell'unità visibile della Chiesa; il dialogo

interreligioso, invece, promuove la mutua comprensione, il rispetto e la collaborazione tra cattolici e seguaci delle altre religioni, incoraggiandone anche lo studio.

Perché dialogare oggi?

In più di mezzo secolo il mondo è molto cambiato rispetto alla realtà vissuta da Paolo VI, eppure il cambiamento ha dimostrato la natura profetica delle sue intuizioni, come appare evidente se ci chiediamo perché dialogare oggi. Al di là degli obiettivi propri di ciascuna tipologia di dialogo, si potrebbe dire che dobbiamo dialogare perché il nostro mondo non sta cambiando, ma è già cambiato. La Chiesa, però, vive nella storia, il mondo è parte di lei attraverso la vita dei suoi figli. Un mondo che cambia - come è sempre cambiato - comporta necessariamente una Chiesa che cambia per poter vivere il Vangelo in un contesto diverso. Il cambiamento intervenuto nelle nostre terre a seguito dei fenomeni migratori, soprattutto a partire dalla fi-

ne degli anni Ottanta e che ha condotto alla formazione di comunità stabili di cristiani ortodossi e di fedeli musulmani, diventa quindi un'occasione che è necessario cogliere per capire come essere Chiesa oggi. Dialogare con ortodossi e musulmani, da cristiani cattolici, significa scoprire di più chi siamo oggi e chi siamo chiamati a essere. Infatti, come accade nell'avventura della crescita di ogni uomo, nel confronto dialogico con le diversità dell'altro si costruisce la mia identità, l'identità della nostra Chiesa oggi.

Per essere “Chiesa in uscita”, per essere semplicemente Chiesa, non possiamo, allora, esimerci dal dialogare, dal cercare il dialogo, con fede, libertà, intelligenza e passione.

Il vissuto pastorale

Al servizio di questo dinamismo ecclesiale si pone l'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, non semplicemente “applicando” a livello locale quanto viene deciso e fatto

La comunità ortodossa moldava di Treviso compie 10 anni

Negli anni Novanta, con l'arrivo della democrazia nei Paesi dell'ex Unione Sovietica è iniziato l'esodo di molti cittadini di quelle Repubbliche verso l'Europa Occidentale. Alcuni si sono diretti verso l'Inghilterra, altri verso la Germania, altri ancora verso il Portogallo, la Spagna, ecc. Avendo radici daco-romane la maggior parte degli emigranti provenienti dall'ex Repubblica Socialista Sovietica di Moldavia, come accadde per i Romeni, si sono diretti verso l'Italia, trovando un Paese accogliente. Essi portarono con sé le loro tradizioni e con l'integrazione attraverso il lavoro, emersero anche altre esigenze, come quelle religiose. Trattandosi di un popolo cristiano-ortodosso, i Moldavi emigrati desideravano esprimere il loro sentimento religioso. Nel cercare di soddisfare questo desiderio abbiamo trovato un grande appoggio da parte della diocesi di Treviso. Dieci anni fa da parte dei nostri vescovi ortodossi sono state fatte le richieste ufficiali per ottenere un luogo sacro per poter celebrare secondo il nostro rito. Io come sacerdote, trovandomi tra i fratelli moldavi emigrati, sono stato incaricato d'inoltrare tale richiesta alle autorità religiose della Diocesi di Treviso, dalle quali abbiamo avuto una risposta positiva. Un grande amico per me e per la nostra Comunità è stato mons. Giuseppe Rizzo, allora vicario generale.

È stato lui a farsi carico di cercare un luogo sacro per la nostra Comunità e in poco tempo ci è stata messa a disposizione la chiesa di

Domenica 24 novembre la visita del vescovo Ambrogio di Bogorodsk che presiederà la messa nella chiesa di Sant'Agostino



Sant'Agostino, nel cuore della città di Treviso. Il cammino della Comunità ortodossa moldava a Treviso è quindi iniziato dieci anni fa in quella chiesa bellissima, che oggi ospita la Parrocchia ortodossa moldava di San Nicola Taumaturgo, di cui sono il responsabile.

Tra i nostri fedeli ci sono cristiani ortodossi di diverse origini: russi, ucraini, serbi, romeni. Questi 10 anni di cammino ci hanno resi molto felici: abbiamo trovato il modo di condividere e vivere la fede. Non c'è gioia più grande di ritrovarsi insieme nella preghiera alla domenica e nelle altre grandi festività. In questi anni abbiamo battezzato circa 400 bambini e celebrato oltre 200 matrimoni, oltre alle liturgie che scandiscono normalmente la vita della Comunità. Attualmente la parrocchia serve circa mille cristiani ortodossi moldavi nella città di Treviso e nel suo circondario, con una frequenza alla divina Liturgia che nelle domeniche di Quaresima raggiunge anche i 300 fedeli. I rapporti con la Chiesa cattolica sono buoni e tutti disposti a continuare a camminare verso l'unità della Chiesa dell'unico nostro Signore Gesù Cristo. Il decimo anniversario ha portato una grande

gioia nella nostra Comunità. Il 24 novembre saremo, infatti, onorati di ricevere per la prima volta nella nostra storia, la visita canonica del nostro vescovo S.E. Ambrogio di Bogorodsk, vicario del metropolita Antonio, vescovo dell'Esarcato dell'Europa Occidentale del Patriarcato di Mosca, con sede a Parigi. Il vescovo Ambrogio è stato nominato il 30 maggio scorso ed è incaricato della cura pastorale delle circa 50 parrocchie ortodosse moldave presenti in Italia. Per il cammino fatto e per questo dono non c'è che da ringraziare il Signore! A questo ringraziamento si aggiunge quello alla Diocesi di Treviso, all'Amministrazione civile della città e a tutti gli italiani. (p. Giovanni Ciobanu, parroco)

Domenica 24 novembre

La Divina Liturgia presieduta dal vescovo Ambrogio inizierà a Sant'Agostino alle ore 9.30 domenica 24, preceduta da un incontro del vescovo ortodosso con il vicario generale, mons. Cevolotto, e i rappresentanti della diocesi di Treviso che poi assisteranno alla celebrazione in segno di reciproca fratellanza e accoglienza.

In alto, un incontro della Comunità cristiana ortodossa moldava di Treviso. Da dieci anni è costituita la parrocchia ortodossa moldava di San Nicola Taumaturgo, che si ritrova per la Divina liturgia nella chiesa di S. Agostino